



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PISA

NOTIZIARIO

Sede: via Cisanello 2, 56124 Pisa

Anno XXII - Numero 3-4 – luglio-ottobre 2004



Vincenzo e Carlo sulla Cresta Garnerone
il 2 agosto 1953

A Vincenzo Sarperi

Carlo Garavaglia
Cagliari, 20 agosto 2004

*Carissimo Vincenzo ,
non stai più in via Monte Ortigara e non
conosco il tuo nuovo attuale recapito. Ti
scrivo, perciò, alla Sezione del CAI, no-
stra comune seconda casa sin dai tempi,
ormai lontani, di Vicolo del Vigna, dove
allora s'andava. Spero così che qualcu-
no possa rendere note queste poche ri-
ghe, magari dandone pubblicazione sul
Notiziario della Sezione.*

*"Ci si vede al CAI" si diceva allora
ed erano serate di progettar l'andare
per monti, quelli vicini e familiari delle
Apuane e quelli più lontani ed agognati,
le Alpi. E anche di ritrovarci tra giovani,
allora, di comuni interessi e non solo
alpinistici; e magari anche per qualche
canoro e ...spiritoso passaggio in osteria.
Ti ricordi? Ben oltre mezzo secolo
fa, o meglio verso la metà del secolo
scorso, si formò quel nostro gruppetto
e nacque quel vincolo di amicizia che
si consolidò a tal punto da persistere
nonostante lo scorrere del tempo, il ral-
lentare delle frequentazioni, dacché i
rispettivi impegni e le vicende personali
ci hanno sparpagliato qua e là. Ma que-*

Continua a pagina 2

Paolo Cremonese è Istruttore Nazionale di Alpinismo

Trent'anni dopo Marco De Bertoldi, e quasi cinquanta dopo Angelo Nerli, la nostra Sezione può annoverare un nuovo Istruttore Nazionale di Alpinismo: Paolo Cremonese. Non è cosa da poco: il titolo si ottiene solo dimostrando una preparazione coscienziosa e completa, tanto sul campo, quanto sul piano teorico. A riprova, basti menzionare il fatto che, alla fine del corso, che ha impegnato i 28 partecipanti per due settimane, la prima sui ghiacci del Monte Bianco, la seconda sulle placche rocciose del Gran Sasso d'Italia, soltanto in 11 hanno superato l'esame finale.

Non si tratta solo di un evento particolarmente importante nella carriera alpinistica di Paolo; questo successo rappresenta una garanzia per il futuro della nostra Scuola di Alpinismo, nella quale egli ha profuso energie in abbondanza e alla cui attività egli potrà contribuire ancor più significativamente.

Esso è tanto più gradito a tutti i soci in quanto Paolo ha sempre attivamente



partecipato alla vita sezionale, facendo parte anche del Consiglio Direttivo, guidando tante uscite invernali e, negli ultimi anni, anche i "gironi" sulle Alpi.

Rallegramenti dunque ed auguri di buon lavoro!

Serate dedicate alla montagna



Piero De Gregorio al campo base del K2

In collaborazione con la COOP proseguiranno le serate dedicate alla montagna, già iniziate con la presentazione delle Ande e della Corsica. Nei prossimi incontri si parlerà dei nostri monti, i Monti Pisani, sia dei più significativi aspetti naturalistici che delle testimonianze la-

sciate dall'uomo nell'antichità.

Programma

18 novembre ore 18:
Geologia e speleologia, relatori prof. Marco Tongiorgi e Roberto Giuntoli del nostro gruppo speleo.

25 novembre ore 18:
Flora e Fauna, relatori prof. Fabio Garbari e prof. Luciano Santini.

2 dicembre ore 18: *La presenza dell'uomo dall'antichità*, relatori: prof. Paolo Emilio Bagnoli, Gruppo Archeologico Pisano; *Il romanico sul monte e ai suoi piedi*, relatore ing. Roberto Benassi. Al termine presen-

tazione del calendario delle gite sociali per il prossimo anno.

L'ultima serata prima delle festività sarà condotta da Piero De Gregorio, reduce dal trekking "K2: dalla conquista alla conoscenza", con una serata di diapositive il **9 dicembre alle 21**.

Continua dalla prima

A Vincenzo Sarperi

sto non ha mai cambiato nulla. Quando ci si rivedeva – certo io ero sempre quello più lontano, geograficamente intendo – o ci si sentiva per telefono, era sempre come se ci fossimo lasciati la sera prima e i nostri discorsi riprendevano seguendo un filo di continuità, come ai vecchi tempi, spesso conditi da quell'ironia parodistica e paradossale che amavi tanto. Ricordo i tuoi scritti sullo "Scarpone" dove la firma Vincè era garanzia di amena e pungente lettura. Non mancavano, per noi, momenti di conversazione manipolata magari con un po' di enfatico sarcasmo; rammenti delle ventilate spedizioni di Danilo M. con slitte trainate da cani a giro per le patrie lande, o la volta che lo trovammo sulla corriera per l'Abetone con bussola e altimetro penzolanti sulla giacca a vento, per affrontare la salita al Gomito con gli sci?

A quei tempi io ero, è vero, il piccolo del gruppetto, ma anche tu, che eri il maggiore di noi, fosti talvolta un po' suc-

cube di Battista, lo Scatena. Tra una salita e l'altra c'erano anche divertenti momenti vuoi quelli musicali con Radiana e Pizzarello e qualche bevuta dal Piero B. del quale invidiavo l'abilità nell'uso degli acquarelli.

Ora che mi viene in mente, proprio verso la fine dell'Agosto del 1953, cinquantuno anni fa, uno sfolgorante mattino assolato ci vide in cima al Gran Paradiso, con Giancarlo, Renzino e Umberto. Tu ed io fummo compagni di corda e per me si trattò del primo quattromila! All'occasione, se non vado errato, lasciammo unbuon ricordo al vecchio Rifugio Vittorio Emanuele (o meglio alla sua cantina). Ci impressionasti Vincenzo, in quelle giornate, con la tua serafica e filosofica disquisizione sulla via di discesa dalla cresta Nord Ovest del Ciarforon, nel bel mezzo di un'improvvisa ed imprevista, fastidiosa e rombante bufera di nevischio, mentre ti ascoltavamo appesi al filo di cresta sbalorditi e intirizziti. Ma era questo tuo atteggiamento, talvolta astratto dalla comune realtà e spesso riflesso nei

tui scritti, che mi ha sempre colpito e devo dire anche influenzato. Io così caratterialmente diverso, mi trovavo pienamente in sintonia, specie nelle occasioni di situazioni che ci trovammo a descrivere per le cronache dei gitoni sezionali; trovavamo una consonanza espressiva che nasceva spontaneamente. Più volte mi sollecitasti a redigere, come si dice, "a due mani", uno scritto (sommessamente un libro) sulla Montagna e la fauna, animale ed umana, che vi si aggira; ovviamente in tono in qualche modo leggero e poco serio.

Tu, invero hai prodotto varie memorie dell'alpinismo dei tuoi tempi giovanili e me ne mandasti i manoscritti. Io ho sempre rimandato al dopo il progetto che ti stava a cuore. Poi te ne sei andato. E io sono rimasto senza il conforto della tua amicizia e il tuo stimolo a fissare ricordi, come si suol dire, a futura memoria.

Tu eri bravo e brillante a farlo.

A me il rammarico della perdita di un amico fraterno e dell'acuto interlocutore.

Ti abbraccio

Carlo

Vincenzo Sarperi

Angelo Nerli

Il giorno di Ferragosto è morto all'età di 82 anni Vincenzo Sarperi, dopo mesi di attesa a seguito di un ictus devastante. Voglio dirne qualche parola.

Quando un'amicizia dura da alcuni decenni (nel nostro caso quasi sei), con il passare del tempo il rapporto diviene pacifico e quasi scontato, ognuno prosegue nella propria vita, salvo quei saltuari incontri che tuttavia confermano la continuità, la profondità del rapporto. Questo anche se per noi due nella vita alpinistica, dopo tante avventure corse insieme e con gli altri pochi amici della prima ora, le strade a un certo punto divennero alquanto diverse, quando Vincenzo decise di dedicarsi allo sci e in particolare allo sci-alpinismo, attività da me invero alquanto trascurate.

Ma quando sopravvengono la malattia e la morte, allora tornano alla piena coscienza di chi rimane (speriamo ancora per molto) la forza di quel legame, sia caratteriale che culturale, e la memoria di fatti che ne rispecchiano l'essenza. Quando negli ultimi anni '40 ci conoscemmo nell'ambiente CAI di Pisa, Vincenzo, di qualche anno meno giovane e uscito dalla guerra con esperienze formative, fu per me maestro non tanto nelle prime ingenue scalate in veste di principianti autodidatti imbranati, ma mi fu soprattutto esempio di personalità, di stile di vita, che era fatto di serietà unita a una sua particolare signorile ironia.

Non sto qui a raccontare di avvenimenti antichi, di quell'atmosfera che ben

ci fa intuire il carissimo amico Carlo (per me anche cognato) con la lettera che accompagna il mio scritto su questo stesso Notiziario sezionale. Dico soltanto che fin dall'inizio il nostro piccolo gruppo, di cui fecero parte Giancarlo Severini e qual-



che altro, si dedicò, con lui primo attore, soprattutto a quell'alpinismo invernale che in Apuania assume aspetti peculiari, remunerativi secondo il suo modo di dire. Tanto è vero che nel lontano 1953 facemmo uscire a cura della Sezione il volumetto Itinerari invernali nelle Alpi Apuane, modesto, ma tuttora apprezzato come precursore. La carriera "invernalista" di Vincenzo culminò con la prima e solitaria salita del più marcato canale che incide il versante NE della Cresta di

Sella, il "Canale Sarperi" come da allora viene chiamato.

In seguito lo sci-alpinismo lo portò sugli Appennini e sulle grandi Alpi e lo avvicinò al Gruppo lucchese della Focolaccia, del quale fu fino all'ultimo Presidente onorario. Infatti anche là, come nella nostra Sezione, era tenuto in gran conto, pur nel suo disinteresse totale, come spirito indipendente e libertario, verso le cariche in un consiglio direttivo con i relativi compiti organizzativi. Nel suo caso perciò è veramente calzante il termine oggi abusato di carisma.

Della Sezione di Pisa continuò ad essere simbolo e Socio attivo. Lo vediamo in una foto del 1990 ad una gita sociale ai Campaniletti, avviata alla settantina ma ancora nel pieno del fisico e della personalità. E lo rivedremo con noi all'Argentiera, alla Schönbielhütte, alla Weissmies-Hütte addirittura nell'estate 2003: su quelle Alpi del Vallese dove soltanto pochi anni prima aveva con gli sci raggiunto più di un 4000.

È venuta la sua ora come per tutti e ci tengo ad aver buttato giù queste note in suo ricordo. Fosse avvenuto l'inverso, ne sarebbe certo uscito un necrologio più vivace e fine del mio.

ERRATA CORRIGE

Saranno stati numerosi i soci accortisi dell'errore a pagina 5 del numero di aprile: la foto in alto a destra non rappresenta Elso Biagi, bensì Mario Piotti. Ci scusiamo per l'errore.

Viaggio nell'emisfero sud: Patagonia, Argentina

Maddalena Menchi

Quella che sto per raccontarvi è l'avventura in Patagonia di un gruppo un po' eterogeneo, organizzato, capitanato e, anche, coccolato da Henri, argentino vero che attualmente, per nostra fortuna, vive in Italia. Tutto è cominciato un bel po' di tempo fa, ma, per farla breve, Marco Bianucci, Silvia, Gianluca, Luca, Cristina, Maura, Roberto, Franca, Marco Ceccarelli, Alessio e io siamo volati via da Roma il 2 febbraio alla volta di Buenos

Aires, e poi, quasi subito, abbiamo ripreso il volo per El Calafate, punto di partenza per ogni avventura patagonica.

L'Argentina è immensa (7 volte l'Italia) ma la maggior parte dei suoi abitanti abitano a Buenos Aires (14 milioni su 36!) e la Patagonia ha due soli abitanti per km quadrato. Perciò non avremmo dovuto sorprenderci così tanto di fronte al paesaggio quasi desertico a perdita d'occhio, un lago che sembra un mare, e una linea di montagne (le Ande!) il cui azzurro si sfuma nell'azzurro del cielo. Il villaggio è accogliente, l'asado è davvero squisito, i negozi forniti di tutte le meraviglie del campeggiatore e ci sentiamo molto eccitati. La prossima tappa è El Chalten, patria elettiva di alpinisti di fama e sognatori. Partiamo con un autobus stranamente carico di polvere dentro e fuori. Dopo pochi chilometri capiamo a nostre spese: 250 km di strada sterrata! El Chalten è un gruppetto di case affacciato su uno spettacolo mozzafiato. Da una parte le guglie affilate del Cerro Torre, dall'altra l'imponente Fitz Roy, che si tinge di rosa all'alba. Le nostre prime giornate scorrono allegre tra passeggiate meravigliose alla Laguna Torre e alla Laguna Capri e preparativi per il percorso sullo Hielo Continental. Lo Hielo ha una superficie di circa 350X50 km e 49 lingue di ghiaccio che scendono fino al livello del mare, o in mare direttamente (lato Cile)! Ci prepariamo scrupolosamente, carichiamo il materiale sui cavalli che lo porteranno per la prima parte del percorso lungo il Rio Electrico fino a Los Troncos. Da qui in avanti possiamo contare solo sulle nostre forze. Gli zaini sembrano delle montagne e, ciliagina sulla torta, portiamo gli sci, le slitte e abbiamo gli scarponi da sci ai piedi!

Comunque riusciamo lentamente a partire e la nostra fila si snoda dapprima



veloce ma bagnato. Organizziamo un secondo campo sulla via del ritorno e, il giorno seguente siamo di nuovo a El Chalten. Ci sistemiamo in un ostello e, per la prima volta, subiamo il famoso vento patagonico. Soffia forte e avvolge tutto in nubi di polvere e sassolini che scaglia contro i passanti. Per accettare la delusione andiamo a cena fuori. Ma non siamo vinti e l'avventura ricomincia.

La mattina dopo

decidiamo di visitare il ghiacciaio Viedma. Prendiamo un pulmino e poi ci avviciniamo al fronte del ghiacciaio con una barca. Gli iceberg (tempanos) sono imponenti e hanno un colore blu intenso. Il fronte, alto 40-50 metri mostra differenti strati di colore, dal blu del ghiaccio più compatto all'azzurro, al bianco superficiale. Ci fanno indossare i ramponi, li forniscono loro a chi non li ha, e poi ci muoviamo in fila sul ghiaccio. Le nostre guide sono molto fiduciose e ci fanno passare lungo profondi crepacci e mulinelli. La passeggiata è emozionante e, ancora una volta, sentiamo nostalgia per il giro sullo Hielo che non abbiamo potuto fare. Alla sera il gruppo comincia a sciogliersi, Marco e Franca partono per Ushuaia, Henri va a trovare la sua famiglia a St. Martin de los Andes. Cuciniamo un asado sfrigorante e beviamo fino a notte fonda. La mattina ci dividiamo ulteriormente. Con Alessio e Luca decido di andare a passare una notte nel famoso accampamento di Rio Blanco (un cartello ci accoglie: solo escaladores). È un'esperienza unica. Si respira aria di imprese grandiose e sudate, desiderate, attese e, a volte perse, per anni. Ascoltiamo qualche racconto intorno al fuoco la sera. La mattina partiamo in direzione del Paso Superior attraverso la laguna del Los Tres e il ghiacciaio e ci sembra di toccarlo, il Fitz Roy. Ma è già il momento di tornare, di lasciare questi luoghi magici e rientrare nella civiltà, nel caos cittadino. Salutiamo le Ande, salutiamo la polvere e il silenzio degli spazi aperti. Salutiamo il condor e il guanaco. Li lasciamo custodi di tutta questa bellezza che ci ha accolti con generosità, senza mai bagnarci di pioggia né farci battere i denti dal freddo. In un attimo siamo di nuovo in Italia e tutto è già finito.

È stato troppo breve, come sempre.



Il Cerro Torre

pur troppo ci pone di fronte a un problema insormontabile. Nell'ultimo tratto prima del ghiacciaio Marconi, accesso prescelto per entrare sullo Hielo, le frane continue ci sbarrano il passo. Vederlo e non poterlo toccare ci lascia con l'amaro in bocca. Tutta la nostra fatica è stata inutile e, oltre tutto, dobbiamo riportare a valle gli zaini pieni in un triste percorso a ritroso. Questa volta il guado lo facciamo con gli scarponi ai piedi:



Gran Zebrù

luglio 2004

Aggiungo poche parole alla relazione di Giovanni per rammentare il successo anche del programma alpinistico: 30 soci in vetta al Cevedale e 17 sul Gran Zebrù hanno abbondantemente ricompensato lo sforzo dei nostri tre istruttori che hanno diretto la gita, Paolo, Fabio e Matteo.

Numerosi il primo giorno coloro che affrontavano per la prima volta un ghiacciaio: credo che l'esperienza sia stata per tutti oltremodo gratificante, almeno quanto lo è stata per me, che, nel mio piccolo, non mi ci trovavo per la prima volta. I "neofiti" hanno poi prudentemente e saggiamente rinunciato al bis sul Gran Zebrù, forse un po' spaventati da una accurata descrizione delle difficoltà e dei potenziali pericoli, che comunque non molto aggiungeva al timore reverenziale che già di suo il Gran Zebrù incute...

Qualcuno potrà magari riprovarci in futuro, dopo aver acquisito un po' più di esperienza di progressione su neve o, ancor meglio, avere frequentato un corso di Alpinismo che fornisca le basi tecniche essenziali.

*Grazie a tutti della partecipazione
Gaudenzio*

GITONE AL RIFUGIO PIZZINI – GRUPPO ESCURSIONISTICO

Giovanni Staiano

Giovedì 15 luglio

Il lungo viaggio ci ha portato alla tranquilla e poco affollata Santa Caterina Valfurva, dove abbiamo trasbordato sulle jeep, che ci hanno condotto all'Albergo dei Forni, in spettacolare posizione in vista del vasto Ghiacciaio dei Forni, uno dei più grandi d'Italia, quest'anno, contrariamente al tragico 2003, abbastanza in salute (e tra l'altro "fresco" di una bella nevicata, che solo 4 giorni prima aveva "spruzzato" anche Santa Caterina).

Venerdì 16 luglio

Rifugio Casati - Cima di Solda

Dal Rifugio Pizzini, in un bel mattino fresco e soleggiato, abbiamo in breve raggiunto i Laghi di Cedec dove termina la stradina, a quota 2832. Di qui, stante il notevole innevamento del sentiero "estivo", abbiamo seguito il più lungo percorso "invernale" che sale più a destra, attraversando poi, ma con pendenza modesta, un ampio nevaio. Più volte durante la salita il nostro sguardo si è posato sui nostri amici del gruppo alpinistico, che potevamo vedere impegnati nella salita al Cevedale. La nostra gita è proseguita con la salita fino alla nevosa Cima di Solda, m 3387, punto trigonometrico tra Val Cedec, Val Martello e Valle di Solda, e anche ottimo punto panoramico, con vista

notevole sui ghiacciai del Cevedale, ma anche sull'Ortles e sui laghi dell'alta Venosta.

Sabato 17 luglio

Passo Zebrù - Rifugio V Alpini

In una mattinata incerta, nella quale presto è stato impossibile osservare il Gran Zebrù, dove poco dopo l'alba avevamo visto le cordate degli "alpinisti" già vicine al ripido pendio su cui si volge la via normale, un gruppo escursionistico ben più numeroso di quello del giorno precedente è salito ai 3001 metri del Passo Zebrù settentrionale. La dorsale fra questo e il Passo Zebrù meridionale vede un succedersi di fortificazioni della prima linea italiana nella guerra 1915-18, rivolte verso il Cevedale, che era in mano austriaca. Superato il passo, abbiamo iniziato a scendere fra ampi nevai verso la Baita del Pastore, in Val Zebrù, incontrando qualche camoscio. Attraversato il vallo sotto la Vedretta della Miniera (in bello scenario di morene), abbiamo poi deviato per aggirare alla base uno sperone e andare ad incontrare il sentiero che dalla Baita del Pastore sale al Rifugio V Alpini, m 2878. Siamo poi rientrati per il medesimo itinerario, risalendo faticosamente i nevai, ammolati dal tepore pomeridiano.

Domenica 18 luglio

Il sole ha accompagnato la lunga discesa fino a Santa Caterina Valfurva, giustamente consigliata dal gestore del Pizzini. Il percorso lascia in basso l'Albergo dei Forni, rimanendo ancora a lungo in quota, offrendo magnifiche vedute sul Tesero e sulla strada per il Gavia, fino all'idilliaca località di Ables, dove sorgono in posizione soleggiata e incantevole alcune baite piene di fiori, in puro "stile Heidi", con tanto di fontanella di legno presso l'ingresso. Da Ables il sentiero inizia a scendere molto più deciso, alternando tratti boscosi a radure erbose, in alcune delle quali la bella giornata di sole aveva invogliato i proprietari alla falciatura, spesso ancora a mano.

Il rientro nella "civiltà", in una Santa Caterina inondata di sole e ben più affollata del giovedì precedente, non ha tuttavia segnato la fine di questi quattro giorni, visto che anche quest'anno abbiamo mantenuto la consuetudine del pranzo finale, questa volta in una grande struttura nei pressi di Morbegno, dove i pizzoccheri non sono stati l'unico piatto gustoso del menu. Il rientro in bus a Pisa è come al solito servito a riassaporare i bei momenti trascorsi in montagna e a cominciare a pensare ai prossimi, ovvero a ipotizzare qualche possibile meta per il gitone 2005.

ALPINISTI, SOLDATI E... CUOCHI INTORNO AL GRAN ZEBRÙ

Gaudenzio Mariotti – Enrico Mangano

La prima salita

Per quanto possa apparire strano, le vicende relative alla prima salita del Gran Zebbrù, non sono mai state chiarite fino in fondo.

Essa venne reclamata il 25 agosto del 1854 da Stefan Steinberger, un ventenne studente di teologia, reduce della prima salita al Grossglockner, la vetta più elevata degli Alti Tauri e dell'odierna Austria (ma non dell'Impero Austroungarico, essendo questa l'Ortles, o Ortler, come è chiamato in lingua tedesca).

Steinberger era partito la notte tra il 23 e 24 agosto addirittura dallo Stelvio: una veloce occhiata alle carte permette di stimare la notevole lunghezza del percorso che dovette compiere, passando più o meno dove oggi sorgono il Rifugio Albergo Livrio, il Bivacco Ninotta, il Rifugio V Alpini, fino al Colle delle Pale Rosse, da dove si intraprende la salita vera e propria: in tutto non meno di 8-9 ore di avvicinamento, più 3-4 ore per la salita finale, in base ai tempi forniti dalla Guida dei Monti d'Italia.

La sua relazione fu però piuttosto confusa, per cui qualche decennio dopo, un tale Louis Friedman, incaricato dal Deutsche Alpenverein di scrivere una storia delle Alpi Orientali, mise in dubbio la sua ascensione: la polemica scoppì tanto vivace (come sempre), quanto infruttuosa (come sempre).

Nessun dubbio invece sulla salita di Buxton e Tuckett, accompagnati da due guide locali, una decina di anni dopo, dalla Valle del Cedec, con discesa a Solda.

Julius Payer e Luigi Bonetti

Chi dette un impulso decisivo alla conoscenza del gruppo dell'Ortles-Cevedale fu Julius Payer, ufficiale cartografo dell'esercito austro-ungarico. Fra il 1865 ed il 1870, insieme ad alcuni soldati a lui assegnati, fra cui la guida Johann Pinggera, di Solda, percorse il gruppo in lungo e in largo, tracciandone le carte, battezzando le vette, e compiendo una sessantina di prime ascensioni su cime più o meno rilevanti. Payer lasciò poi l'alpinismo per le esplorazioni artiche, e fu tra gli scopritori dell'Arcipelago di Francesco Giuseppe. Fra le guide dell'epoca è menzionato anche un certo Thöni, non sappiamo se antenato del più famoso sciatore.

Sul versante lombardo – il gruppo si trovava al confine fra l'Impero ed il neo-

nato Regno d'Italia – si ricorda la guida Luigi Bonetti, di San Gottardo Valfurva, che accompagnò alpinisti sia tedeschi che italiani; tra questi Pietro Pogliaghi, docente al Politecnico di Milano, e membro di spicco della locale Sezione CAI, che, come Payer, compì una analoga opera cartografica, ampiamente utilizzata durante le successive vicende belliche.

La Grande Guerra

Si giunge al 1915: il fronte fra Italiani e Austriaci si sviluppa dallo Stelvio all'Adriatico, per oltre 450 km, in gran parte su terreni montuosi. Sulle Alpi Retiche – dall'Ortles all'Adamello – si combatte la "guerra bianca". Su terreni dove la presenza umana era stata fino ad allora assolutamente

caratterizzata dalla presenza di un piccolo ghiacciaio pensile. Quando esso si accresce, assume una configurazione rotondeggiante e sporgente rispetto alla parete. Quando il suo peso diventa insostenibile, crolla, lasciando una enorme voragine; l'ultimo crollo è del 2001. Fu Kurt Diemberger a battezzarla (la "Meringa", per l'appunto), e anche a scalarla per primo, nel 1956.

Per la verità la conquista fu lì lì per sfuggirgli: un'altra cordata austriaca, con cui aveva stretto una occasionale alleanza, lo tradì partendo la notte molto prima di lui. Quando Kurt se ne accorse i due amici-rivali erano già sotto gli strapiombi di ghiaccio, ma in evidente difficoltà: avevano infatti rotto un martello-piccozza.

Kurt corse in vetta per la via normale, e dopo una rapida trattativa, cominciò a calarsi sulla nord per raggiungere i due, e assumere la guida della cordata per il tratto finale ...

A tavola in Valtellina

Sicuramente non avrà mai assaggiato un bel piatto di bresaola, rucola, parmigiano e un po' di olio extravergine di oliva, ma l'ottima cucina di Santa Caterina lo deve aver incantato, se il padre di Virginia Woolf, quel Leslie Stephen, uno dei padri dell'alpinismo inglese, così descrive il suo soggiorno alle terme nel libro *Il terreno di gioco dell'Europa*:

"Lo sporco di Santa Caterina non è incompatibile con le sue ottime caratteristiche. Per esempio, il cibo che esce da quella singolare cucina, abitata da una massa di fannulloni, è di qualità impeccabile".

La bresaola condita è un piatto recente, che però ha conquistato la cucina veloce di tutta l'Italia, ma Stephen si riferiva sicuramente ai pizzoccheri, specie di tagliatelle di grano saraceno, condite con verza, patate, burro, formaggio Bitto, salvia e aglio; oppure agli *sciatt*, frittelle farcite con formaggio, o al cotechino bianco e al salame di rape, tipico di Livigno. E perché no, ai *brazadei*, ciambelle dolci che si mangiano sia fresche che secche. Se poi il tutto era accompagnato da un rosso Sforzato, "potente e assai" come lo definì il nostro Leonardo da Vinci, ricavato da uve passite, che si abbina a meraviglia coi formaggi, ebbene non vediamo l'ora di ritornare ancora in Valtellina e magari rifermarci in quel bel ristorante, trovato quasi per caso, che ci ha fatto assaggiare alcune di queste specialità.



Folla sul Cevedale

sporadica, si trovarono accampati migliaia di uomini di entrambi i fronti.

Diversamente che dall'Adamello, dove gli ampi pianori ghiacciati rendevano possibili operazioni militari, e dalle Dolomiti, dove si svolse una dura guerra di trincea, nella zona dell'Ortles-Cevedale non vi furono battaglie degne di tal nome, se si escludono quelle del settembre del 1918 per la conquista della Punta San Matteo.

Enormi difficoltà si ebbero invece dal punto di vista logistico; l'inverno del 1916 fu caratterizzato da neviccate particolarmente abbondanti, per cui già il rifornimento delle prime linee costituiva un'impresa improba. Il maggior numero di vittime si ebbe proprio nel dicembre del 1916, quando per un rialzo della temperatura si contarono sull'intero fronte alpino oltre 10.000 morti per le valanghe.

La Meringa

Facciamo un salto di circa 40 anni e ritorniamo alla storia alpinistica. La parte alta della parete Nord del Gran Zebbrù è

Sci escursionismo



La scuola di sci escursionismo "Appennino" nella scorsa stagione invernale ha riproposto un corso di introduzione allo sci escursionismo, ed effettuato numerose escursioni, spesso mirate ad una ricognizione degli itinerari proposti nella XV settimana nazionale, organizzata dal convegno T.E.R.

all'Abetone, e che è stata l'evento centrale di quest'anno. Molto riuscito è stato anche il weekend al Battisti, con salita al Cusna, a fine marzo, che è stato l'occasione per rinsaldare i legami di gruppo, alla fine di un inverno frenetico, gratificato da una quantità di neve mai vista.

Nel prossimo mese di ottobre intendiamo riproporre il corso di orientamento, e invito gli interessati a tener d'occhio il sito e le bacheche in sezione e in Borgo Stretto per le date esatte. Per quanto riguarda lo sci, arrivederci al mese di novembre.

Giacomo Lucente



La scuola di sci escursionismo Il corso 2003

Giovanni Mammini

È strano ritrovarsi a casa così presto, con quella leggera amarezza per non aver potuto portare a termine la gita sul Monte Rondinaio, così tanto attesa e preparata per tutta la settimana precedente. Dopo aver già messo ad asciugare giacca, pantaloni e scarponi, ed essermi ritemprato con una bella doccia calda, approfittando di questo "strano" pomeriggio, imprevedibilmente libero, per scrivere alcune impressioni sulla gita odierna ed in generale sul corso di sciescurionismo.

Le previsioni del tempo certo non erano ottimali, e abbiamo confidato

troppo in quella remota possibilità di aperture preannunciata dal meteo del giorno prima. Nonostante la pioggia, che ci ha accompagnato più o meno intensamente per tutto il viaggio verso la valle delle Tagliole, rendesse ancora più difficile attaccare le pelli di "foca" agli sci già bagnati, ci siamo ugualmente avviati fiduciosi lungo il sentiero alla volta della nostra meta. Tra non poche difficoltà, con il vento che contribuiva sensibilmente ad incrementare il fastidio della pioggia, siamo arrivati poco oltre il lago Baccio. Qui ci siamo consultati, e abbiamo preso la decisione di torna-

re indietro a causa della nebbia che cominciava a ridurre notevolmente la visibilità, e per le condizioni della neve su alcuni pendii in prossimità del sentiero, ove risultavano tracce evidenti di alcune scariche piuttosto recenti. Ci siamo rimessi quindi sulle nostre tracce in direzione del ritorno verso il rifugio "Vittoria" presso il lago Santo, ove abbiamo provveduto a riprenderci al caldo con un ottimo piatto di tagliatelle ai funghi e un buon bicchiere di vino, cogliendo l'occasione per festeggiare il compleanno del nostro amato capogita e istruttore.

In questa breve sintesi della gita credo si possa individuare la filosofia che, sin dal primo incontro di presentazione in sezione, i nostri istruttori hanno cercato di comunicarci. Praticare lo sci escursionismo significa infatti riuscire a cogliere quelle intense sensazioni fisiche e spirituali che si provano nell'attraversare paesaggi incantati, specie dopo una delle tante abbondanti neviccate di questo inverno, o nel riuscire a disegnare le prime curve Telemark in pista o su pendii vergini, magari tra gli alberi in mezzo al bosco. Pur ricercando nell'impegno fisico il continuo confronto con le proprie capacità, la prestazione non viene mai esasperata, e soprattutto non viene mai ad assumere il ruolo fondamentale e lo scopo principale della attività praticata. In proposito il corso è riuscito a trasmetterci chiaramente la necessità di un continuo confronto con il territorio che ci proponiamo di attraversare, sia per gli evidenti motivi di capacità di orientamento, sia per la valutazione di tutti i fattori legati in qualche modo alla sicurezza delle escursioni.

Passo delle Forbici, Rifugio Battisti e Cusna

Giuseppe Pozzana

Chi andava ripetendo che le stagioni non sono più come una volta quest'anno ha avuto da ricredersi: non solo l'inverno è stato nevoso come da anni non capitava, ma la primavera è stata delle più instabili, alternando giornate di bel tempo ad altre molto brutte...generalmente di sabato.

Così è il 27 marzo, quando coronando un progetto che coltivavamo da un bel po' partiamo in dieci da Pisa per una due-giorni tra Prado e Cusna con pernottamento al Rifugio Battisti. Il tempo uggioso ci accompagna per tutto il viaggio in auto ed oltre, quando dopo aver calzato gli sci e le pelli ci incamminiamo verso il passo delle Forbici. Al passo delle Forbici la musica cambia di colpo: un metro di neve nuova e intonsa nasconde il sentiero che sotto faggi carichi di neve scende gradatamente verso l'Abetina reale. Sullo sfondo le cime sono cariche di nuvoloni scuri: il meteo parlava di progressivo miglioramento ma, visti i precedenti, chi si fida più? Comunque si va, godendo il silenzio del bosco, senza altre difficoltà che due rigagnoli che tagliando il sentiero fanno franare la neve sotto i piedi e minacciano voli in faggeta. Sul ponte della Segheria il sole ci illude di una possibile schiarita: invece dura poco ed anzi man mano che risaliamo verso Lamalite le nubi si ricompattano, si abbassano, lasciano cadere prima un po' di pioggia, poi nevischio, poi una vera seppur breve nevicata... Finalmente il bosco cessa in prossimità dell'ultimo tratto, scoperto, di salita e, affaticati, un po' bagnati, qualcuno dolerante, avvistiamo il rifugio! L'aspettativa dell'ambiente accogliente e caldo ci rincuora e mette le ali ai piedi: ma non sempre i sogni si avverano e, complice una stufa dal funzionamento ambiguo, troviamo le stanze ghiacce e la sala da pranzo a mala pena tiepida!

La mattina dopo ci si incammina verso il Cusna: il cielo è uno splendore di sereno e tanto basti. Certo non ce la si può prendere comoda un altro po' perché il sole batte forte e scalda. Riusciamo comunque ad arrivare sulla cima quando la neve è ancora buona. Solo due scie rompono il manto nevoso: gente venuta prima di noi ma dal versante

degli impianti e quindi non vale!

Mettiamo alla prova il nostro telemark giù per il pendio completamente a nostra disposizione e in un tempo che sembra troppo breve ci ritroviamo a Lamalite dentro il bosco e qualcuno scopre che sciare fuori dal sentiero tra gli alberi radi è più bello e comodo che districarsi tra i binari fatti 24 ore prima da noi stessi salendo nella neve pesante. Al Passo delle Forbici ci si riassetta prima dell'ultima discesa e l'occhio si posa sulla lapide dedicata ai partigiani che li furono uccisi: difficile non mandare un pensiero a chi ha rischiato la vita e spesso la ha persa percorrendo quei sentieri anche per dare a noi la possibilità di farlo per puro divertimento!

Ora è davvero finita: da lì alle macchine si va come ragazzini in gita. Una famigliola di escursionisti ci guarda sorpresa: sarà senz'altro per via della nostra formidabile tecnica!



Gita al Rifugio Battisti

Laura Borrelli

Mi sono iscritta ad un corso di sci escursionismo perché mi piace tanto la neve in tutte le sue manifestazioni. Quando nevicata in città mi emoziona come una bimbetta. La mia più grande passione è lo sci (da discesa) e il mio sogno nel cassetto è trascorrere l'intera stagione invernale ad Arabba all'hotel Portavescovo, il cui nome evoca già le mie piste preferite. Non ho frequentato molto il corso: le escursioni proposte dai vari ambiti del CAI sono decisamente più delle 52 domeniche all'anno, e poi a volte capita anche qualche contrattempo...

Comunque quando ho visto che era stata organizzata l'uscita di due giorni al Battisti non ho avuto dubbi: mi sono iscritta subito! Il comprensorio mi piace molto e anche il pernottamento in rifugio è sempre un'esperienza esaltante. E infatti la mattina ci siamo svegliati in

una cornice di monti bianchi illuminati dal sole che veniva voglia di precipitarsi subito fuori, sci ai piedi, ma qualcuno voleva dormire ancora un po'... Siamo saliti sul Cusna in un contesto proprio come me lo immaginavo: il sole, il manto immacolato, il silenzio e la fila di sciatori che avanzavano uno dietro l'altro con i loro colori che risaltavano sul candore della neve. La salita è faticosa (forse non ho ancora appreso bene la tecnica) ma la discesa me la pregustavo già. Lassù ci sono delle tracce di curve a seppentina che mi fanno venire una voglia! Ma quando si comincia a scendere con questi strani attrezzi a cui non sono abituata mi sento proprio imbranata e non riesco a fare niente di ciò che vorrei. Mai sentita così impedita con un paio di sci ai piedi! Gli altri scendono eleganti con perfette curve a telemark: una danza sulla neve. La sensazione di segnare nuove tracce

sul manto bianco è comunque fantastica ma le scie che lascio non sono così come mi immaginavo: se avessi avuto i miei sci da discesa! Però non sarei arrivata fin quassù...

Salita primaverile al Rondinaio

Yuri Bozzi

Gita scialpinistica superclassica dell'Appennino Tosco-Emiliano, che in condizioni primaverili ottimali si presta bene anche per sci-escursionisti esperti. E così, grazie alla tanta neve (e siamo a metà maggio!) e al tempo buono, ce ne

partiamo da Pisa in quattro (io, Maurizio, Stefano e Carlo), con la nostra leggera attrezzatura da telemark, per questa meravigliosa gita di fine stagione. Mettiamo subito gli sci, all'imbocco del sentiero per il lago Baccio. Il bosco pieno di neve con il verde tenue dei faggi in primavera è stupendo. L'aria è fresca e frizzante. Il Lago Baccio è ancora in gran parte ghiacciato, lo aggiriamo da destra (sinistra orografica) e poi risaliamo verso sinistra i pendii sopra il lago. Da qui risaliamo il vallone glaciale seguendo l'evidente canalone fino all'antecima, da cui raggiungiamo in breve la vetta. Sosta con foto (splendido panorama sulle Apuane) sotto un leggero nevischio, e poi giù seguendo il canalone che passa alle pendici degli Altaretti. La discesa a telemark è semplicemente mitica, sci ai piedi fino in fondo. E magari domani ce ne andiamo al mare...che meraviglia, il nostro Appennino!

FERRATA DEL CONTRARIO

Laura Borrelli

5 giugno ore 7: tutti pronti, si parte per la ferrata del Contrario! Contrari sono stati anche i pareri del "prima":

chi la definiva abbastanza facile, chi non tanto impegnativa, chi molto impegnativa, chi ancor più impegnativa di alcune dolomitiche. Ma si sa, i pareri sulle ferrate sono sempre molto soggettivi e quindi discordi. Comunque si parte, ognuno con le proprie aspettative: per gli esperti un'esperienza in più, per i principianti la prima prova impegnativa. Le goccioline di pioggia a Pontedera non scoraggiano, infatti si arriva a destinazione con il sole; si caricano gli zaini e via. Già la marcia di avvicinamento non è indifferente! Si giunge all'attacco e dopo tutte le operazioni di rito si comincia a sfilare lungo il cavo, secondo un ordine ben preciso. La salita è lunga, anche più del previsto: qualcuno è stanco o si scoraggia, si fanno delle soste in più, il gruppo si sgrana un po', ma finalmente tutti in cima: ce l'abbiamo fatta! Grazie soprattutto alla pazienza e alla competenza delle nostre guide (Attilio, Claudio e Danilo) che sono riuscite a ricondurre felicemente all'ovile tutte le "pecorelle smarrite". A sera, al tiepido sole del tramonto, seduti davanti al rifugio, contemplando la bella cornice di monti, i commenti....

"Una volta fatta.. è bellissima. Per rifarla bisogna dimenticare la fatica sofferta per arrivare in vetta" - "La ferrata del Contrario era quella che noi "passionisti" aspettavamo da tempo nella nostra zona: è faticosa ma bella. Inoltre durante la salita si può godere un bellissimo panorama" - "Un cavo di passione" - "Una via molto faticosa e forse un po' esagerata" - "La mia prima ferrata è andata bene! Grazie!" - "Finalmente in cima!" - "Arrivati in cima non si vede l'ora di ricominciare...cosa?" - "Un esame di ferrata severo" - "La mia seconda esperienza: ce l'ho fatta grazie a tutti" - "E' stata lunga e faticosa ma molto ripagante" - "La mia seconda ferrata, tutto ok, bella esperienza" - "Stupida ferrata!" - "Ma la ferrata vera quando si fa?" - "E' stata bella però non molto tecnica".

IL CAI E LA SCUOLA

Attilio Toni

Il 20 Maggio si è concluso il progetto trekking, promosso dalla sottosezione Valdera, rivolto alle istituzioni scolastiche e da queste accolto favorevolmente. Il

Sottosezione VALDERA
via Saffi, 47 – Pontedera
tel. 347 184 0341
www.caivaldera.it

www.caivaldera.it



progetto rientra nell'ambito delle finalità istitutive del CAI, indirizzate a promuovere iniziative atte a favorire la frequentazione della montagna, la difesa dell'ambiente naturale, la conoscenza e lo studio della cultura del territorio. In precedenza, nel mese di Aprile, siamo stati accolti dalle classi 1° e 2° della Scuola Media Fucini di Pisa per un incontro in aula sul tema: cartografia, sentieristica, uso della bussola, orientamento, sicurezza in montagna. Ma torniamo al giorno 20 Maggio, giornata dedicata all'uscita "sul campo". L'escursione parte dalla località La Noce ed ha come meta la fortezza della Verruca e i vicini scavi archeologici della Badia di San Michele. Ore 8 e 30: arriva l'autobus con i ragazzi ed i loro insegnanti. La sottosezione è presente con una nutrita partecipazione



Ragazzi sulla Verruca

di volontari che saranno essenziali durante tutta la giornata. L'entusiasmo è al massimo, anche la giornata è luminosa e gradevole. Si sale lentamente, cosa voluta per risparmiare energie, infatti si deve affrontare circa 500 m di dislivello, accettabili per gli oltre trenta ragazzi, meno, molto meno per qualche insegnante.

Alcuni ragazzi stanno ammirando alcuni cavalli allo stato brado, i commenti sono fantasiosi, stanno vedendo una cosa per loro abbastanza inusuale. I fiori, le macchie di rosmarino, dei cisti in fiore, i terrazzamenti degli olivi, sono insieme alla conformazione della piccola valle, le cose che osserviamo in modo particolare.

Gli occhi attenti dei ragazzi mi scrutano interessati, me li sento addosso

come tanti spilli, sento che vogliono sapere, conoscere. Contemporaneamente noto tre ragazzine perse nel loro fitto e somnesso chiacchiericcio, non sono attente a quello che dico, chissà quali

fantasie irrompono prepotenti nelle loro teste. E' la fresca bellezza della gioventù spensierata. Le richiamo al motivo della nostra escursione, ed in breve eccoci dentro alla fortezza della Verruca. Racconto la sua storia, per i ragazzi è un'avventura eccitante. - ragazzi, osserviamo il territorio che ci circonda, orientiamoci - A piccoli gruppi i ragazzi salgono sugli spalti per osservare la vasta zona visibile. - ma quella è la mia casa! vicino a quella curva dell'Arno, non l'avevo mai vista dall'alto - esclama una ragazzina. I ragazzi scoprono un passaggio che conduce ad una stanza sotterranea. Si stanno divertendo semplicemente facendosi paura a vicenda, il gioco coinvolge anche i professori che diventano oggetto di scherzi affettuosi.

Sono le quattro del pomeriggio, i ragazzi ripartono con l'autobus verso casa. La piccola valle da noi percorsa ci ha regalato tante cose interessanti, ora ritorna nel suo silenzio.

RAID NATURE CUP

Emanuele Barsottini

Scrivo questo articolo per ringraziare i soci del Club Alpino e in particolare quelli della sottosezione Valdera, perché mi hanno aiutato a compiere una piccola ma per me enorme impresa che mi ha regalato una enorme soddisfazione. Nel week-end pasquale ho partecipato al Raid Nature Cup, un raid multisport nel parco naturale dei Monti Cimini (Viterbo).

Si è trattato di una competizione a squadre di due persone che concorrevano per circa 36 ore consecutive in prove di: mountain bike orientamento, corsa in montagna, orienteering, arrampicata e canoa. Niente a che vedere con la montagna fatta dal CAI, ma a livello pratico ho imparato ad orientarmi su carta e bussola ai vari corsi fatti con il Club Alpino e in particolar modo a quello tenutosi a novembre presso la sottosezione Valdera; e poi è solo grazie al CAI se sapevo andare in montagna anche di notte e tener duro alla fatica. Beh, un grazie a tutti voi augurandomi anche che per le prossime gare altri giovani ne prendano parte visto che oltre alla fatica si sviluppa un enorme senso di solidarietà e rispetto tra i partecipanti, senza contare che ci si diverte tantissimo!!!

TRAVERSATA DELLA TAMBURA, QUOTA 1100

Augusto Stefanini

Tanto tuonò che piovve! Ricordate i fine settimana di fine aprile - primi di maggio, caratterizzati da pioggia, mal tempo, neve, tanto da costringerci a rivedere all'ultimo momento il programma di alcune uscite? Ebbene, dopo tante settimane di tempo avverso, finalmente splende il sole quando ci troviamo per partire in direzione di Massa e quindi di Resceto da dove inizia il nostro cammino. Resceto, già di prima mattina è invaso da escursionisti: ci sono gli speleologi che hanno grotte da esplorare; ci sono rocciatori che fanno scuola di discesa in corda doppia; ci sono esponenti del CAI di Massa con un gruppo di ragazzi che salgono al Rifugio Conti direttamente dalla Vandelli.

Noi della Sottosezione Valdera siamo ventuno: si imbecca il Canale della Fecoraccia per percorrere l'erta Via di Lizza (segnavia 166) che lo risale con uno sviluppo di oltre 3000 metri fino al Passo della Focolaccia (1640 m). Noi la abbandoniamo prima: a quota 1100 c'è una deviazione sulla destra che immette sul sentiero 163: ma arrivarci è già un bell'impegno perché la salita è ripida (pendenze di oltre il 45%), il fondo è ormai dissestato ed in alcuni punti anche franato. Augusto ci ricorda di avervi visto "lizzare", nei suoi anni giovanili, le migliori compagnie di lizzatori (pur non essendo né la più lunga né la più ripida, era pur sempre considerata una lizza molto impegnativa: richiedeva 3-4 giornate intere di lavoro per percorrerla con il carico di marmo estratto dalla cava della Focolaccia e che logorava talmente le lizze e i parati tanto che potevano essere utilizzati solamente per un paio di volte). Il sentiero 163 non è un "trasverso" semplice perché è un continuo saliscendi che si addentra nei tanti canali più o meno marcati che solcano la Tambura e ci costringe ad un continuo cambio di ritmo; quando si attraversa una lingua di neve e si oltrepassa la cavità di quelle che furono le miniere di escavazione di materiale ferroso, si è in prossimità della Via Vandelli che, dopo tanta varietà di percorso, è quasi una "passeggiata". Di lì al Rifugio Nello Conti ai Campaniletti

Sottosezione VALDERA
via Saffi, 47 – Pontedera
tel. 347 184 0341
www.caivaldera.it

www.caivaldera.it



In cammino dal rifugio Granero al rifugio Giacoletti. Lago a 2555 metri.

il tratto è breve (una mezzoretta che si aggiunge alle oltre tre ore precedenti). Il Rifugio è aperto e accoglie molte persone. I massesi con i ragazzi che avevamo salutato la mattina, stanno mettendo a dimora delle piantine per arricchire la zona dei Campaniletti, estremamente scoscesa, di nuova vegetazione. Il ritorno a valle avviene lungo la Via Vandelli.

TREKKING 2004 - GIRO DEL MONVISO – IL PENTOLO DI THE

Attilio Toni

Il Rifugio Giacoletti (2741 m) ci accoglie con un buon gesto di ospitalità. La graziosa gestrice del rifugio, madre di due bambini che, se pur piccoli sono svelti su quelle pietre e neve, ci offre un bel pentolo di the caldo. Ma facciamo un passo indietro, al momento di affrontare in questa tappa il famoso sentiero del postino, toponimo legato al soldato, postino di guerra, che affrontava quei passaggi difficoltosi che ora noi ci accingiamo a superare.

Col binocolo frugo fra le pieghe della montagna alla ricerca dei passaggi che faremo e cerco di memorizzarli. Il gruppo è fermo in una verde conca pra-

tiva con disseminate alcune grosse pietre comode per sedersi. Un branco di mucche bianche, giovani di bello aspetto, si avvicinano a noi curiosamente. Troppo vicine. Sciooo!!! Bruuaa!! Viaaa!! Il coro degli escursionisti funziona, le mucche si spostano di poco. In una posizione sovrastante il rifugio c'è - maestoso - il Monte Viso. E' già il terzo giorno che il nostro trekking ci gira intorno visitando valli incontaminate, aspre selle, piccoli ghiacciai, ameni laghetti. Ripartiamo, il sentiero ora è comodo, lo percorriamo tranquillamente fino ad un bivio. Prendi il bivio a sinistra dico al capofila, o meglio al gruppo di giovani in testa al gruppo. Meravigliosa gioventù, briosa, spensierata, bella. Hanno ringiovanito tutto il resto del gruppo trasmettendogli i loro temperamenti, guppo di anzianotti per età, ma ancora vivaci nello spirito.

Il sentiero del postino che stiamo percorrendo è impegnativo, non bisogna distrarsi per la presenza di alcuni tratti abbastanza esposti. Là in fondo si vede la conca valliva dove nasce il fiume Po. Sono soddisfatto di esserci, si conclude un pensiero scolastico

di quando facevo le scuole elementari. Mon Viso, dove nasce il fiume più grande d'Italia, il PO.



Autoscatto al Bivacco Andreotti (3225 m)

Tutti in fila affrontiamo una lunga lingua di ghiaccio che in ripida salita piano piano ci porta in quota. Mi volto, sono tutti arrivati, vediamo il rifugio, siamo contenti.

Il trekking ci fa vivere intensi momenti di vita di gruppo, passioni, soddisfazioni, allegria. Lasciamo gli zaini sulle panche esterne, entriamo nel Rifugio Giacoletti e... ci troviamo seduti intorno ad un tavolo, con in mezzo un bel pentolo di the caldo... un abbraccio a tutti i 23 partecipanti al trekking.



In ricordo di Fosco Maraini

Francesco Nerli, 14 settembre 2004

Ieri, in tarda serata, ho visto in televisione l'ultima puntata della bella trasmissione di Gianni Bisiach sulla Seconda Guerra Mondiale: "Il crollo del Giappone". Non è che voglio parlare agli amici del C.A.I. di questo argomento e di questa ben condotta ed interessante trasmissione televisiva, è che in questa occasione è apparso sullo schermo, intervistato da Bisiach, Fosco Maraini e mi si è ravvivato il ricordo di un recente accaduto, della fortuna che ritengo di aver avuto di poter conoscere di persona il Maraini.

Era all'incirca un anno fa, nel settembre 2003, che, grazie all'infaticabile operosità dell'amico Francesco Greco, un gruppo di alpinisti giapponesi fu ospite della nostra sezione. Nell'occasione si organizzarono escursioni sulle Alpi Apuane ed un incontro con questo famoso etnologo, orientalista, alpinista, fotografo, scrittore, ecc... Oggi alcuni lo classificherebbero un "Tuttologo", termine che, in senso un po' dispregiativo, i nostri scienziati attribuiscono a coloro che si interessano di troppi e troppo diversi saperi. A mio modesto parere i molti e diversi interessi sono invece pregio di persone dotate di grande curiosità, di grande spirito di osservazione, di grande capacità di discernimento, di assimilazione e scusate il troppo ripetuto "grande", ma penso che proprio ci stia!

Dunque un piccolo gruppo di soci della Sezione accompagnò gli ospiti giapponesi in visita a Firenze all'illustre e già ultranovantenne Maraini, nella sua bella casa sui colli a sud della città. Al piano terra, in una grande stanza piena di libri, ci ricevette signorilmente, assistito dalla ancor giovanile moglie giapponese.

Era ormai pressoché impedito nei movimenti, ma di contro quale lucidità di mente e di parola, quale vivacità di sguardo, quanta curiosità, quanta disponibilità

a soddisfare le domande che gli venivano poste e quanta espressa soddisfazione a parlare delle montagne salite nel passato o a farci ammirare le ormai storiche foto delle sue imprese alpinistiche.

Era in me ancora fresco il ricordo della bella mostra fotografica che avevamo organizzato con le foto di Fosco Maraini nel novembre 2002 e la proiezione del filmato dello stesso sulla spedizione italiana al *Gasherbrum IV* ed è su questa spedizione che il Nostro ha anche scritto un bel libro, un libro che non è il solito diario di un'impresa alpinistica (e quanto sono noiosi spesso i libri di questo genere), ma che per gli innumeri interessi contenuti e il bello scrivere si fa leggere come avvincente romanzo.

Nell'intervista di Bisiach Fosco Maraini ricorda brevemente, semplicemente, senza enfasi né retorica, di quando dopo l'8 settembre 1943, trovandosi residente in Giappone con moglie e figlie e non aderendo alla R.S.I. fu insieme ad altri italiani chiuso in campo di concentramento e qui posto a rappresentare questa piccola comunità di reclusi. Le angherie, il disprezzo, le sofferenze per carenza di mezzi di sussistenza si attenuarono dopo un coraggioso gesto del Maraini che, di fronte all'atteggiamento spregiativo dei responsabili del lager, presa un'ascia si tagliò di netto parte del dito di una mano.

Fosco Maraini da pochi mesi, ai primi di giugno del 2004, è mancato, ampio spazio è stato dato in questa occasione dalla stampa per ricordare lo straordinario personaggio e questo vuole essere un breve modesto ricordo che anche il nostro Notiziario dedica all'alpinista che da giovane frequentava le Apuane e che in vecchiaia aveva pure scelto queste nostre belle montagne quale rifugio di pace e tranquillità.



Gita all'Isola d'Elba

Marco D'Amato

Il 04/04/04 d.C. sono andato col C.A.I. e i miei genitori all'Elba. Mia sorella Silvia non è venuta perché aveva da fare. Ci siamo ritrovati a Pisa al parcheggio del mercato, siamo partiti col pullman e siamo arrivati a Piombino dove ci sono importanti industrie siderurgiche. Da lì abbiamo preso la Moby Love 2, la nave che ci ha portato all'Elba. Durante il viaggio nel mare ho visto dei delfini selvaggi.

La nave ha attraccato a Portoferraio. Dovevamo arrivare a San Piero da dove dovevamo partire per la camminata e per questo c'era il pullman che ci aveva seguiti nel traghetto. Si doveva arrivare sul monte Calanche (905m), l'obiettivo del giorno.

All'inizio il sentiero era molto semplice, ma poi si doveva scalare (come amo scalare!) e lì mi sono divertito moltissimo. Arrivati in vetta abbiamo pranzato e poi siamo scesi da un'altra via che doveva essere ricca di vegetazione, ma a causa dell'incendio 2003 non è stato così.

Siamo arrivati a Pietra Murata, un villaggio antico di pietre e da lì siamo andati avanti fino a San Piero dove mi sono concesso un veloce gelato.

Il paesaggio era estremamente primaverile con monti fioriti e rigogliosi prati.

La camminata complessiva è stata di sette ore.

È stata una gita felicissima, per questo vorrei farle tutte di questo tipo.



Cinque giovani veronesi alla scoperta delle Apuane

Ho chiesto alla redazione di pubblicare quest'articolo perché mi sembra che sottolinei una funzione importante del CAI, e cioè quella di essere un punto di riferimento per tutti coloro che amano conoscere la montagna, o il territorio in generale, grazie alla collaborazione fra le sezioni.

Infatti il CAI, potendo contare sulla conoscenza, capillare, approfondita ed aggiornata del territorio delle diverse sezioni, è in grado di creare una sinergia indispensabile in una società, come la nostra, che richiede competenze sempre più specifiche, ma in tempi "stringati".

Quando ricevetti a fine maggio la telefonata di Alessandra che chiedeva informazioni per effettuare questa traversata ho chiesto a Francesco Nerli di formulare un percorso che rispondesse alle loro esigenze, completandolo poi con i nomi delle persone ed i relativi numeri di telefono che potevano essere loro utili per informazioni più dettagliate.

In poco meno di quindici giorni questi giovani escursionisti hanno avuto tutte le informazioni necessarie per affrontare, con tranquillità, il trekking nelle nostre montagne!!

Gabriella

Un trekking sulle Alpi Apuane

Alessandra insieme con Arianna, Ombretta, Gigi e Andrea

Anche quest'anno, come lo scorso, abbiamo deciso di fare un trekking di cinque giorni e dopo qualche perplessità abbiamo scelto di andare sulle Alpi Apuane. Nessuno di noi le conosceva. Abbiamo raccolto informazioni su opuscoli e un libro di biblioteca, ma soprattutto grazie alla cordiale disponibilità di alcuni soci e sezioni CAI della Toscana. In particolare il trekking suggeritoci da Francesco Nerli del CAI di Pisa, grazie alla solerte signora Gabriella, ha costituito la base su cui organizzare il nostro percorso, che abbiamo poi rifinito grazie alla gentilezza del signor Ravani, guida escursionistica del CAI di Carrara, che ci ha dato ulteriori conferme sulla praticabilità dei sentieri, i punti acqua e alcune varianti al percorso interessanti dal punto di vista naturali-

stico. Anche il dott. Guidugli, ex-gestore del rif. Puliti presso Arni, è stato molto gentile nel seguire le mie preoccupazioni/perplessità riguardo ai punti acqua e la possibilità di pernottare presso bivacchi/rifugi. GRAZIE A TUTTI! (non abbiamo mancato di lasciare per voi i nostri ringraziamenti presso il libro del bivacco K2, rifugio Del Freo, cima della Pania).

Il trekking è riuscito e siamo stati tutti molto contenti.

Siamo partiti in cinque da Verona il 9 giugno, con la Fiesta del Gigi carica di persone e di bagagli e che per il troppo sforzo nell'arrivare presso Equi Terme faceva uno strano rumore... sembrava un aeroplano del '15-'18...

L'itinerario che era nostra intenzione percorrere partiva da Vinca (vicino ad Equi Terme) per arrivare a Fornovolascogallicano, passando dalle Panie, monte Forato, rifugio Forte dei Marmi, ma, anche per il problema del recupero auto con mezzi pubblici, abbiamo variato il percorso. Infatti strada facendo ci è stato consigliato di andare a Castelnuovo di Garfagnana, meglio servito dai treni, e così abbiamo fatto. Abbiamo inoltre escluso tutti i sentieri esposti per evitare rischi che non eravamo in grado di valutare e potevano metterci in difficoltà. Il percorso è stato anche naturalmente adattato alle condizioni di stanchezza del gruppo e all'incertezza del tempo del fine settimana.

Ecco il percorso che abbiamo fatto:

1° giorno: partenza da Vinca e arrivo al bivacco K2 per pernottamento.

2° giorno: foce di Cardeto, passo Focollaccia, monte Tambura, passo Tambura, sent. 35 per passo Sella, Arni con pernottamento nel rifugio Puliti. (lunga giornata di cammino)

3° giorno: Campagrina, sent. 128 a nord del monte Freddone e Puntato fino al rifugio Del Freo dove abbiamo pernottato

4° giorno: salita a passo della Pania e Pania della Croce attraverso il sentiero 126, discesa per pernottare al rifugio Rossi, salita alla Pania Secca.

5° giorno: sentiero 7 e sentierp GT per Castelnuovo di Garfagnana.

Mi spiace solo di non essere riuscita a raccogliere maggiori informazioni relative alla valenza e particolarità naturalistiche,

di non aver conosciuto i sentieri più valevoli da questo punto di vista. Ma sono molto contenta di tutto quello che ho visto.

Personalmente i tratti che mi sono piaciuti di più sono stati: la valle di Vinca, dove abbiamo visto il bosso spontaneo, l'ontano napoletano, l'erica a portamento arboreo, piante che nel veronese non ci sono (per la mia modesta conoscenza botanica non sono riuscita ad individuare altre particolarità). Abbiamo visto anche rapaci e castagni secolari. Mi è rimasta impressa la veduta da foce Cardeto verso nord-est, dopo che per raggiungerla abbiamo faticato un po' per la presenza di neve e terreno bagnato e scosceso, il crinale del monte Tambura con ampio panorama, il sentiero 31 dalla valle di Arnetola al passo Sella, lungo la vecchia e bella strada nell'ampio bosco di faggi. Bello anche tutto l'ambiente attraversato dal sentiero 128 attorno al monte Freddone e Puntato e il panorama dalla Pania della Croce, malgrado le nuvole, e durante la cui salita abbiamo avvistato dei mufloni. Per finire anche l'itinerario verso Castelnuovo è stato una piacevole sorpresa, ricco di boschi e vegetazione anche se l'abbiamo percorso quasi tutto sotto la pioggia: con essa il bosco rivela un altro aspetto del suo fascino nella luce bianca e nei contrasti chiaro-scuro, i profumi, il lucido delle foglie.

Le Alpi Apuane le ho trovate aspre e dirupate, con una morfologia interessante che le fa apparire più alte di quello che sono. Affascinanti, oltre ai panorami, anche i pendii boscosi, che lasciano le montagne, estesi molto più di quanto non si trovi purtroppo qua nel veronese, disgraziatamente ristretti e diradati dal pascolo ma soprattutto sempre più minacciati dall'edilizia di strade e case. Vi auguro che si conservino, vi sollecito ad averne cura e a prenderveli a cuore, sono un patrimonio che il tempo che occorre a farli crescere non ce li restituisce in fretta e così ricchi di diversità di forme di vita, essi sono uno scrigno di creatività e vitalità, una ricchezza.

Vi ringraziamo ancora per la vostra gentilezza e se vi capita di fare un giro nel veronese sarò contenta di potervi dare suggerimenti riguardo itinerari da percorrere.

Una fontana per Rossano



Sabato 4 settembre è stata posizionata una fontana in pietra in memoria di Rossano. La fontana è stata elaborata e scolpita su un blocco unico di calcare, tratto dalle cave di S. Giuliano. L'autore dell'opera è Sergio, il padre di Rossano, un maestro da sempre in queste cose.

La dedica, autore sempre Sergio, recita: "Gli amici del CAI e del Soccorso Alpino in ricordo di Vanni Rossano, nato a Castelnuovo Garfagnana, travolto da una valanga"

L'architettura della fontana doveva essere semplice affinché si potesse ricordare con l'estetica del luogo (Parco naturale, quasi in prossimità della vetta del Cimone) ed infatti, una prima versione più signorile era stata bocciata perché non adatta.

La fontana è stata installata alla base del canale dove ha trovato la morte il nostro caro amico, dopo che erano state fornite le necessarie autorizzazioni per posizionarla e per poterla trasportare ed installare. Essa è perfettamente funzionante, l'acqua viene captata e convogliata da un torrente sempre attivo nonostante non piova da mesi.

Il sabato successivo, alla presenza dei tanti amici di Rossano, è stata celebrata una messa con benedizione della fontana stessa. Alla cerimonia ha partecipato anche Mirto Campi, un operatore forestale dell'Appennino modenese che ha molto collaborato con il babbo di Rossano e con Vitaliano per la realizzazione della fontana. Mirto è molto amante della montagna, nelle sue varie manifestazioni, comprese le escursioni di sci alpini-

simo che spesso effettua da solo. Ecco il testo che Mirto ha scritto e letto durante la celebrazione, interpretando il sentimento di tutti:

*Rossano,
noi non ci siamo mai conosciuti. Ma anche tu, come me, amavi le montagne, anche tu come me scivolavi dai bianchi pendii. Il mio lavoro si svolge in montagna. Le mie confidenze più recondite le racconto a lei, a lei sono legato come un figlio alla propria madre.*

Certe volte anch'io ho rischiato: un passaggio difficile, una cresta esposta, un sasso che cade. E tutte le volte mi chiedo il perché continuo ad andare in montagna. Mah, non per l'aspirazione di scalare vette prestigiose e spettacolari.

Vado per gustarmi la solitudine, per parlare con la tormenta di febbraio, per non nascondermi a me stesso, per poter vedere un raggio di sole che cade nel mar Tirreno creando un tramonto color miele.

È solo un attimo! Certo, ma è proprio in quell'attimo che la vita mi sembra migliore. Questa vita così piena di ostacoli da superare. Ma l'importante è trovare la giusta via, la giusta traccia. Forse la via più facile è come quella dell'acqua quando scende a valle. La valanga cadrà ancora quando dovrà cadere, e tutti gli studi e le scienze nulla potranno. Ciò che conosciamo è la minima parte di ciò che ignoriamo.

Rossano, tu hai lasciato indelebile la tua traccia, non solo su quella neve di gennaio. Come Dio dà, Dio toglie, ma sono anche convinto di una cosa: Dio abita qui! Qui, nell'alba e nel tramonto d'ogni giorno, nel volo dell'aquila, negli occhi del lupo, in quel disegno lasciato dai tuoi sci sulla neve.

La fontana è posta lungo il sentiero 489, poco oltre il ripiano alla base del Fosso Piaggione dove la valanga ha travolto Rossano. Per raggiungerla occorrono circa 50' di salita a piedi dal ristorante Rifugio Capanna del Celti, raggiungibile dalla località Doccia di Fiumalbo, ed è sufficiente la normale attrezzatura da escursionismo.

AVVISI

Nuovo numero di conto corrente

Informiamo i soci del nuovo numero di Conto Corrente della Sezione. Esso è stato aperto presso la Banca del Monte di Lucca, agenzia di Via Battelli. Le coordinate bancarie sono le seguenti: ABI 6915, CAB 14000, c.c. 36180.

Corso di orientamento

Anche quest'anno si svolgerà nei mesi autunnali un Corso di Orientamento, organizzato dalla Scuola di Sci-escursionismo. Le date delle lezioni saranno comunicate a suo tempo, anche sul sito web. Gli interessati possono contattare sin d'ora gli organizzatori.

Le tue foto sul sito del CAI

Per coinvolgere i soci nella gestione del nostro sito web, abbiamo pensato di indire un piccolo concorso permanente per "La foto del mese". Chi volesse proporre le sue fotografie potrà inviarle ai membri di una commissione di cinque persone che ogni mese sceglierà la foto più bella e la pubblicherà come foto principale della home page. Tutte le foto prescelte saranno poi archiviate in una apposita sezione del sito. Il regolamento e le informazioni per l'inoltro delle foto si trovano sulla pagina www.caipisa.it/foto_home.php. La prima scadenza è stata fissata per il 31 ottobre, quindi affrettatevi a mandarcelo! Ma mi raccomando, non più di 500 kbyte, per non riempirci le caselle di posta!

Tesseramento 2005

Le quote di associazione per il 2005 rimarranno le stesse che per il 2004, e precisamente: 37 € per i Soci Ordinari, 18 € per i Soci Familiari, 10 € per i Soci Giovani (nati dal 1988 in poi). Le quote dei rinnovi verranno aumentate di un euro dal 1° aprile 2005. Dopo la chiusura del negozio "La Politecnica", abbiamo cercato la disponibilità a collaborare al tesseramento di un altro esercizio commerciale in zona centrale, per venire incontro ai soci che hanno difficoltà a venire in sede alla sera. Siamo pertanto lieti di informare i soci che sarà possibile rinnovare la tessera anche presso la libreria "La Mongolfiera", in Via San Francesco 8/C. Infine informiamo che, contestualmente al rinnovo, i soci riceveranno, ai sensi delle leggi vigenti, una informativa in merito al trattamento dei dati personali.



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PISA

NOTIZIARIO

Sede: via Cisanello 2, 56124 Pisa - tel 050 578004
Anno XXII - Numero 3-4 - luglio-ottobre 2004

Direttore Responsabile: Enrico Mangano

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n° 23 del 31-12-83.
Pubblicazione trimestrale - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 201C legge 662196, filiale di Pisa - Tipografia: Arti Grafiche Tornar, tel 050 24235